

L'Ascom lancia l'allarme e critica la Camera di commercio: pensa solo a rilanciare l'industria

Terziario, chiudono 100 aziende al mese

Valentina Silvestrini

PORDENONE

Nel primo semestre del 2014 hanno già chiuso 600 aziende del Terziario operanti in provincia di Pordenone, ma stando alle previsioni, per la fine dell'anno si conteranno 1.210 attività in meno (486 di cui 470 già cessate quelle nei settori costruzioni e manifattura). Un fenomeno che allarma l'Ascom e che ha fatto sbottare il suo presidente Alberto Marchiori: «Non esiste solo la manifattura, il terziario produce quasi il 66% del valore aggiunto della provincia. Ma qui troppi se ne dimenticano». L'appello, non senza polemica, di Marchiori con la richiesta di una maggiore attenzione alla categoria si rivolge a istituzioni e Camera di commer-

cio, alla quale l'Ascom ha contestato di concentrare le attività di rilancio economico solo nell'industria. «Si veda la valutazione fatta in collaborazione con Ocse e Università di Udine. Mi chiedo perché lavorare solo per prorogare l'agonia» di settori in difficoltà, dimenticandosi «delle imprese del commercio, turismo e servizi» ha aggiunto, sollecitando un rinnovamento non solo a livello locale, ma anche nazionale. Minore pressione fiscale, taglio degli sprechi e alleggerimento dell'apparato burocratico senza più doppioni «tra Ministeri e Regioni che spesso raddoppiano le strutture, basti pensare al Turismo. Per questo guardiamo con fiducia alla riforma di Renzi».

LA SITUAZIONE - Dal 2005 a oggi in una scala da uno a cento che quantifica la capacità produttiva, la provincia pordenonese ha perso quasi otto punti, passando dalle 23.685 imprese di nove anni fa alle

21.933 aziende di giugno 2014. Le attività commerciali, del turismo e dei servizi sono quasi 16 mila (pari al 73%), e danno lavoro a circa il 46% degli occupati della provincia, mentre è il manifatturiero ad assorbire il maggior numero di persone (ben 54%), motivo per cui gli sforzi delle politiche economiche si focalizzano soprattutto su questo settore economico. Quanto alla produzione di ricchezza, è il terziario a produrre il 66% del valore aggiunto in provincia (contro il 34% dell'industria). Il che significa che se la crisi economica (dovuta al settore industria) si traduce in crisi dei consumi e in ulteriori chiusure di esercizi commerciali e servizi, perderemmo gran parte del "reddito" prodotto in provincia.

PRESSIONE FISCALE - L'indagine condotta da Pierluigi Ascani di Format per conto di Confcommercio, si basa sui dati Istat e Infocamere, oltre a

un sondaggio condotto a inizio ottobre dal quale emerge come per il 74% degli imprenditori pordenonesi del Terziario, l'aumento delle tasse (percepito dall'87% degli intervistati) sia stato una delle cause, se non la principale, per la mancata crescita dell'azienda. Il 13% degli intervistati ha addirittura dichiarato di non essere riuscito a pagarle.

OCCUPAZIONE - A preoccupare è il dato sulla disoccupazione, raddoppiato rispetto a nove anni fa: se nel 2005 i disoccupati erano il 3,4%, nel 2014 sono saliti al 7,7%. La gran parte dei lavoratori in provincia è impiegata nelle microimprese (il 42%), il 24% nelle piccole, il 17% nelle medie e poco meno del 17% nelle grandi.

© riproduzione riservata



PRESIDENTE

Alberto Marchiori lancia l'allarme e un appello alla Camera di commercio



Peso: 42%